

**INCIDENTE.** Nello scontro avvenuto a Campagnola di Zevio ha perso la vita Roberto Vaccari, sessantunenne di Bovolone

# Si schianta contro un camion automobilista muore sul colpo

Il mezzo pesante stava svoltando a sinistra, la vettura arrivava nel senso opposto. La gente: «Incrocio pericoloso, qui corrono tutti»

L'incrocio è quello tra via Pio XII e via Giovanni Pascoli a Campagnola di Zevio. Sono da poco passate le 14 quando i destini di un camionista e un sessantunenne di Bovolone si intersecano. E si sovrappongono, così come quel camion, un Fiat Iveco e la piccola Fiat Punto, vecchio modello. La Fiat arriva da Nord, il camion dal lato opposto. I due mezzi si scontrano nella carreggiata dell'auto. A vederla, la scena, qualche minuto dopo, mostra il camion che veniva da sud e doveva svoltare alla sua sinistra, e l'auto centrata nella parte anteriore sinistra, sul lato del conducente che proseguiva sulla carreggiata.



Roberto Vaccari, la vittima



Adriano De Togni, un testimone

L'impatto per l'auto è devastante. Tutta la parte anteriore si accartoccia, i cristalli esplodono. Il conducente, Roberto Vaccari, 61 anni, residente a Bovolone, in via Baldoni, resta imprigionato tra quelle lamiere e decede sul colpo. Scattano i soccorsi su posto arriva l'elicottero di Verona Emergenza, corrono i vigili del fuoco che estraggono il corpo dell'uomo dall'abitacolo e lo adagiano a terra. Il 118 controlla i parametri vitali, ma per il sessantunenne non c'è più nulla da fare. Illeso e sotto choc l'autista, 47 anni, di Porto Viro. I rilievi sono affidati alla polizia stradale di Verona. Arrivano gli uomini

dell'assistenza stradale, il soccorso stradale SaVa e Lepanti, si libera la carreggiata ma soltanto dopo che i poliziotti hanno effettuato tutti i rilievi. Si forma una piccola colonna di auto, ma i 37 gradi di calore fanno in modo che do-



L'incrocio di Campagnola di Zevio dove è avvenuto l'incidente mortale FOTOSERVIZIO DIENNE



L'auto condotta da Vaccari distrutta dopo l'impatto con il camion

po poco tutti invertano la marcia e cerchino di percorrere altre vie. Nessuno ha visto l'incidente. C'è un bar all'angolo. I clienti hanno sentito il botto, e sono usciti dalla frescura dell'aria condizionata verso la strada. Ma a im-

patto già avvenuto.

«Questa è una strada pericolosa corrono tutti. Credete che il semaforo basti?», dice Adriano de Togni, che abita in zona, «qui di notte passano a 180 chilometri orari, testano le auto. Io porto fuori i cani e vi garantisco che ho paura. Hanno appena finito di fare il marciapiedi dall'altro lato della strada, sono belli grandi, soltanto da quella parte si può camminare, da questa c'è da aver paura». E aggiunge: «Poco prima di questo incrocio c'è un autovelox, ma non è in funzione, e qui gli automobilisti neanche rispettano i semafori. Questa è una strada pericolosa» • A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La testimonianza

Il ricordo dei vicini di casa: «Una persona riservata ma sempre gentile»



La strada è stata chiusa al traffico per le operazioni di soccorso

Incredulità e stupore a Bovolone per la morte di Roberto Vaccari, il sessantunenne residente in un condominio di via Marzabotto 17, poco fuori dal centro del capoluogo.

Vaccari da un paio di anni era tornato a vivere in un appartamento con la mamma Eufemia, che la scorsa settimana aveva festeggiato ben 91 anni assieme ai suoi famigliari.

I condomini, conoscevano poco Vaccari, che si era trasferito lì da poco tempo. L'uomo aveva due figli.

Coloro che lo conoscevano lo ricordano come una persona

riservata ma gentile». Chi abita all'interno del condominio, inoltre, è tremendamente preoccupato per la madre che ora rimarrà sola e che ieri pomeriggio chiedeva aiuto ad una vicina di casa per riuscire a fare una telefonata con il cellulare. Con tutta probabilità, la donna, all'oscuro dell'incidente in cui ha perso la vita il figlio, voleva provare a raggiungerlo telefonicamente per sapere come mai non era rientrato.

I primi a sapere dalle forze dell'ordine della morte di Vaccari, sono invece stati i fratelli. È toccato a loro trovare le parole giuste per aiutare la madre a superare il tremendo dolore dato dalla morte del figlio. F.S.

**INODI DELLA BUROCRAZIA.** A causa di un certificato il collaudo è stato rinviato per diversi mesi

## «Autostrada, le nuove vetture della polizia sono inutilizzabili»

I sindacati: «Gli agenti costretti a servirsi di mezzi vecchi e inefficienti»

Tutta colpa di un certificato. Nel periodo della presentazione della nuova vettura in dotazione alla vigilanza del territorio per carabinieri e polizia, ciò che accade in autostrada assume i connotati di una vera e propria beffa. A denunciare la situazione il segretario provinciale del Silp. «A partire dal 31 luglio i colleghi che vigilano l'autostrada A4 della sottosezione di Verona Sud (per non parlare dei restanti uffici competenti su tutta l'A4) saranno costretti a far pattuglia con otto auto "sgangherate" e non più garantite nonostante 11 macchine nuovissime e parcheggiate chissà dove per colpa del fantomatico "pezzo di carta". Nel dettaglio premettiamo che, in virtù della convenzione autostradale, è stabilito che le auto in servizio nelle arterie autostradali non siano utilizzate per più di 250 mila chilometri e comunque non oltre i 5 anni. Superflua invece sarebbe la premessa che tali limiti stringenti sono stabiliti a garanzia dell'incolumità del personale impegnati in un'attività che logora loro e i veicoli che utilizzano», dice Truzzi. «Fatte salve queste premesse verso la fine del 2014, in previsione di un imminente ricambio del parco

macchine, sono state allestite undici vetture che dovevano sostituire per la vigilanza dell'A4 quelle che, all'interno del Compartimento per il Veneto, di volta in volta raggiungevano il limite massimo di utilizzo. In particolare nell'ottobre del 2014 sono stati immatricolati questi undici veicoli avviando le procedure per l'assegnazione che ricordiamo in Italia essere lunghe, farraginose ed eccessivamente burocratizzate. Per effettuare il collaudo del prototipo che rappresenta solo il primo veicolo del pacchetto da provare per evitare che durante l'espletamento dei servizi di vigilanza, per esempio, non voli via una ruota o si stacchi una portiera, l'autostrada di Padova ha richiesto, forse in un eccessivo slancio di zelo, all'autostrada A4 un certificato non obbligatorio. Da questo episodio è nato un tira e molla degno della migliore soap-opera mai realizzata fatto di incontri e scontri e sgarbi e anche silenzi. E come sempre accade, queste vicende ricadono sugli operatori costretti a lavorare in condizioni precarie».

Palesè che la responsabilità delle due strutture che, invece di collaborare per garantire l'incolumità dei poliziotti



Una pattuglia della polizia stradale in servizio in autostrada

e degli utenti della strada, hanno preferito il «muro contro muro».

«Una responsabilità meno palese ma non per questo meno grave appartiene al Compartimento per il Veneto che tra i due litiganti ha deciso di non schierarsi dalla parte di nessuno e sicuramente non dalla parte dei poliziotti. L'oscuro silenzio infatti ha permesso che questa situazione perdurasse per ben nove mesi. Il dirigente del compartimento o chi da esso preposto ha permesso che i «suoi» uomini facessero servizio con auto non garantite. In tutta quest'assurda vicenda l'unico vero impegno è stato

profuso, dalla sottosezione di Verona Sud. Grazie alle ripetute e insistenti richieste di comandante e ufficio automezzi, dell'autocentro e dell'autostrada sembra che la situazione si sia sbloccata».

Infatti al prototipo delle vetture immatricolate ad ottobre 2014 è stato finalmente effettuato il collaudo il 24 giugno del 2015 e, nella più rosea delle previsioni e soprattutto in assenza di altre complicazioni, per il 31 luglio le 11 vetture verranno consegnate con solo nove mesi di ritardo e dopo aver costretto i poliziotti della stradale a far pattuglia su macchine sgangherate. • A.V.

**DENARO E GIUSTIZIA/1.** Sentenza in tribunale

## Accusati di rapina da un conoscente Il giudice li assolve

Avevano ricevuto una chitarra e un cellulare a titolo di garanzia

Sergio a San Zeno è conosciuto, suona la chitarra in piazza Corrubio e sa riparare i computer, lo fa da anni per gli abitanti del quartiere chiedendo in cambio pochi euro. Fu per questo che 3 anni fa Marco, che frequentava lo stesso locale, gli affidò computer e denaro (180 euro) che sarebbe servito per acquistare un elemento da sostituire. Ma non rivide più Sergio, il pc e nemmeno i soldi.

Alcuni mesi dopo, in agosto, lo incontrò in centro e gli chiese informazioni sulla riparazione, a quel punto Sergio si scusò, consegnò la chitarra, il cellulare e i documenti «come garanzia». Solo che un paio d'ore dopo, andò dai carabinieri denunciando di essere stato rapinato da Marco e dall'amico, Andrea.

Rapina l'accusa per i due quarantenni, entrambi assistiti dall'avvocato Marcello Manzato, che ieri al termine del processo celebrato davanti al collegio presieduto da Paola Vacca sono stati assolti con formula piena. Il solo Andrea invece doveva rispondere di ingiurie e minacce perché, dopo aver saputo di essere stato denunciato, incontrò



I carabinieri in piazza Corrubio

nuovamente Sergio, lo insultò e gli «promise» che gli avrebbe dato una lezione, o lo avrebbe fatto fare ad altri. In aula sono stati sentiti i carabinieri che effettivamente trovarono chitarra, cellulare e documenti di Sergio ma che nulla potevano sapere della rapina. Invero la persona offesa, non si è mai presentata (tant'è che ne venne disposto l'accompagnamento coattivo), il pm aveva chiesto di acquisire la denuncia ma la difesa si è opposta sostenendo che non avendo un domicilio all'epoca si poteva prevedere che sarebbe scomparso. Opposizione accolta, imputati assolti. • F.M.

**SOLDI E GIUSTIZIA/2.**

## Colpo in casa Due chiedono il processo abbreviato

Il 3 gennaio 2013, in una villa a Gazzolo di Pausella, fu il figlio dei proprietari a sorprendere due ladri. Il ragazzo reagì e loro fecero lo stesso, lo picchiarono e poi, prima di fuggire, uno di loro gli sparò un colpo di pistola alla gamba. Due dei tre rapinatori (un gruppo di albanesi) vennero arrestati a fine agosto dello scorso anno, chiamati in causa da un cittadino straniero che ai carabinieri indicò gli autori del colpo in villa, ma la persona offesa, alla quale venne mostrato l'albo fotografico, non fu in grado di riconoscerli.

Il terzo, ovvero colui che esplose il colpo di pistola, il più violento, venne invece riconosciuto, a suo carico è stato emesso un mandato di cattura internazionale ma attualmente è ancora latitante. Ieri mattina i due albanesi (difesi da Simone Bergamini e Emanuele Luppi) sono comparsi davanti al gup Livia Magri, i legali hanno chiesto l'ammissione ad un processo con rito abbreviato condizionato all'audizione dei carabinieri che eseguirono le indagini sulla base delle quali il pm Macciò chiese e ottenne l'emissione dell'ordinanza di custodia. Perché, sostengono i difensori, i due imputati non vennero riconosciuti come gli autori del furto poi degenato. Si va a settembre. •